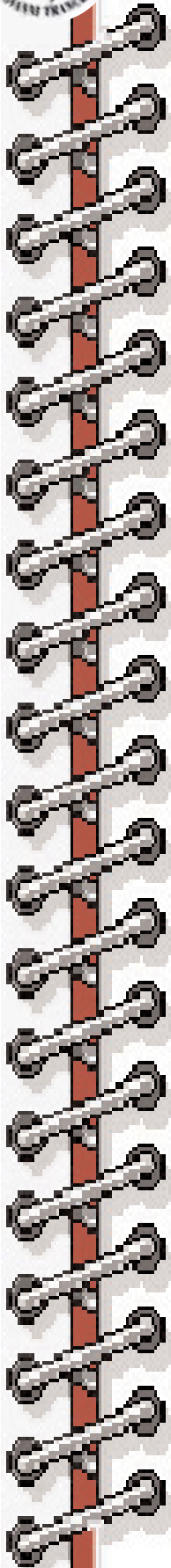


**LA LETTERATURA
IRLANDESE
DEL NOVECENTO
PARTE TERZA**

Carmine Mezzacappa
**I CONTEMPORANEI DI
FRANK O'CONNOR**



Scuola Forrester
di scrittura creativa



La narrativa irlandese della prima metà del Novecento ha rappresentato fedelmente la società affrontando due aree tematiche molto delicate e sentite: la questione dell'identità nazionale e i relativi comportamenti più tipici della gente comune; il confronto tra l'Irlanda orientale (Dublino e la cultura urbana, più incline a un futuro cosmopolita) e l'Irlanda occidentale (Galway, il Connemara, la tradizione del folklore e la cultura rurale).

È opinione diffusa, fuori dell'Irlanda, che Joyce sia uno dei padri più rappresentativi della letteratura irlandese del primo Novecento. In realtà egli trascorse quasi tutta la sua vita all'estero e la sua influenza sulla cultura irlandese non fu più determinante di quella di altri scrittori. Richard Fallis, quando ironicamente definisce *Finnegans Wake* «il più grande capolavoro non letto della letteratura del ventesimo secolo», vuole esprimere il suo dubbio sul reale coinvolgimento di Joyce, rispetto a quello di autori – tra i quali c'è ovviamente O'Connor – che hanno concretamente contribuito alla creazione di una nuova tradizione letteraria irlandese.

Tra gli scrittori che sanno coniugare la ricerca di un'identità nazionale con la sperimentazione del racconto, la forma narrativa più congeniale agli autori irlandesi, ricordiamo SEAMUS O'KELLY¹ – il cui forte realismo fornisce materiale per un ampio affresco di vita rurale dell'Irlanda occidentale popolata di contadini, zingari, pescatori – e Daniel Corkery, che tanto peso ebbe nell'indicare a Frank O'Connor la sua vocazione alla scrittura creativa. Entrambi scrivono i loro racconti spinti da un grande rispetto per le persone comuni e le loro fedi e convinzioni; entrambi sostengono che i significati veramente profondi si ritrovano in esperienze ordinarie condivise dai componenti di ogni determinata comunità.

DANIEL CORKERY, insegnante liceale e successivamente professore di letteratura inglese allo University College di Cork, è un entusiasta sostenitore della lingua irlandese. Figura importante nella formazione di Frank O'Connor e di Sean O'Faolain, nei suoi racconti descrive minuziosamente i rapporti tra l'individuo e l'ambiente. Per Corkery è fondamentale narrare storie di individui che «conducono esistenze di silenziosa disperazione».

Delle sue raccolte di racconti, tutte apprezzate dai critici, ricordiamo soprattutto *The Hounds of Banba* del 1920, che narra del conflitto anglo-irlandese con appassionati toni nazionalistici. Il tema della rivoluzione percorre tutti questi racconti centrati sulle esperienze di alcuni giovani combattenti. Si avverte una profonda consapevolezza delle

1. Rimandiamo il lettore alla prefazione di Alessandro Roffeni ai *Racconti irlandesi* di Seumas O'Kelly pubblicati da Tranchida nel 1997.



affinità e dei contrasti che collegano idealmente passato e presente attraverso il senso di appartenenza alla “razza” irlandese. Grande conoscitore della letteratura russa che, a suo avviso, descrive un mondo simile a quello irlandese, il suo modello letterario è Turgenev il cui metodo narrativo di procedere per graduali rivelazioni dei caratteri dei personaggi si adatta bene alla narrazione delle condizioni di vita della gente povera di Cork, degli abitanti di squallide periferie, di marinai, contadini, pescatori e piccoli impiegati.

In *A Munster Twilight* del 1916 e in *The Stormy Hills* del 1922 il tema centrale è la terra a cui si legano le tante sfaccettature dell’indole irlandese: il desiderio di conquistare l’indipendenza, il conservatorismo in politica e nei rapporti tra le classi sociali, una sfiducia innata nella gente e nelle idee, una vivace immaginazione e una naturale inclinazione al sacrificio.

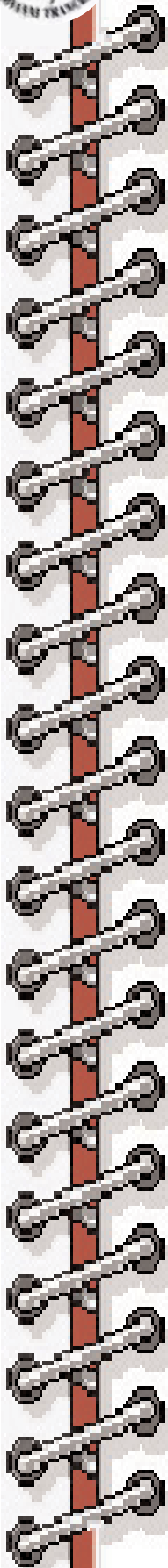
Degno di nota è anche il suo unico romanzo *The Threshold of Quiet* del 1917, in cui il ritrovamento del cadavere di un rappresentante di commercio nel fiume Lee rivela progressivamente il labirinto di legami familiari e di amicizie in cui il protagonista aveva finito per perdersi, forse incapace di comprendere se stesso ed essere in armonia con il proprio destino. Attraverso il suo impegno di critico letterario, Corkery sostiene che la coscienza irlandese si poggia su tre elementi fondamentali – religione, terra e identità nazionale – che secondo lui devono essere sempre presenti nel lavoro di uno scrittore che si assume la pesante responsabilità di scrivere per la nazione. Corkery ritiene fondamentale l’impegno intellettuale e morale di conciliare la creatività individuale con l’obiettivo di formare una coscienza collettiva irlandese e invita dunque a non giudicare in senso negativo il nazionalismo ma di vederlo – nel contesto particolare della storia dell’Irlanda – come la migliore strada possibile per affrancarsi completamente dall’ingerenza culturale e politica degli inglesi che avevano imposto la loro lingua come veicolo di comunicazione ed espressione artistica.

GEORGE MOORE, con la raccolta di racconti *The Untilled Field*, è il primo a nobilitare la forma narrativa del racconto che diventerà un tratto distintivo nella letteratura irlandese.² L’autore si trova quasi suo malgrado – proprio lui che non sapeva nemmeno una parola di gaelico – a essere l’innovatore più influente della rinascita della letteratura irlandese. Con profonda pietà e partecipazione, scrive storie di vita quotidiana in cui i protagonisti si sentono oppressi dalla Chiesa, dalle convenzioni sociali, dall’inerzia che affligge la società irlandese.

SEAN O’FAOLAIN (1900-1991) merita una nota particolare per via delle esperienze condivise con O’Connor sia nella guerra civile che nell’impegno culturale e letterario.

Entrambi nativi di Cork e discepoli prediletti di Daniel Corkery, combattono con i repubblicani nella guerra civile che sarà ispiratrice delle loro rispettive prime raccolte di racconti basati su quell’esperienza. Li divide soltanto la diversità delle origini familiari – poveris-

2. Per una più ampia introduzione all’opera complessiva di George Moore, si rimanda il lettore alla postfazione alla raccolta di racconti, *Morrison’s hotel, Dublino*, Tranchida 2000.



sime quelle di O'Connor, piccolo-medio borghesi quelle di O'Faolain.

Il padre di Sean è un poliziotto della Royal Irish Constabulary ed è comprensibile che dichiari fedeltà all'impero britannico. Sua madre, rigidamente sottomessa alle regole e alle convinzioni del marito, vive nel culto del perbenismo. Le vacanze estive in campagna, nella contea di Limerick, consentono a Sean e ai suoi fratelli di liberarsi temporaneamente dell'atmosfera opprimente della famiglia e di scoprire l'Irlanda occidentale dove ancora è parlata la lingua gaelica che Sean si mette a studiare con apprezzabili risultati.

Nel 1918 s'iscrive all'università di Cork. Di giorno studia e di notte partecipa ad azioni militari negli Irish Volunteers e poi, durante la guerra civile, nell'Irish Republican Army. Ma Sean non è portato per l'azione come non lo è Frank O'Connor con il quale condivide lo sgo-mento provato per l'uso della violenza di cui sono testimoni diretti – anche se in nome di una causa giusta. O'Faolain, in quel periodo, è il responsabile stampa dell'IRA.

Amareggiato per la sconfitta dei repubblicani nella guerra civile, va a studiare a Harvard ma nel 1930 torna in Europa e nel 1932, stabilito a Londra, pubblica la raccolta di racconti *Midsummer Night Madness*, ampio quadro dell'atmosfera turbolenta negli anni che vanno dal conflitto anglo-irlandese alla guerra civile. Traspare, tuttavia, un certo disimpegno nella sua visione vagamente romantica del nazionalismo irlandese. Il racconto più coinvolgente è forse *Fugue*; due soldati dell'IRA sfuggono alle ricerche dei feroci Black and Tans e si rifugiano in una casa colonica dove ritrovano una giovane contadina conosciuta precedentemente.

Nella raccolta del 1937, *A Purse Full of Coppers*, il tema centrale è la sopravvivenza dell'individuo in una società opprimente che inibisce senza alcuna pietà. O'Faolain sente il dovere intellettuale, in questi racconti, di cancellare una memoria storica troppo romanticheggiante della rivoluzione e di raccontare le amarezze e le disillusioni dei grigi anni dopo la guerra di indipendenza e la guerra civile.

Significativo è il racconto *A Broken World* in cui tre personaggi – un prete, un contadino e un intellettuale – ricordano, viaggiando insieme in treno, quegli anni di speranza. Il prete invita all'unità gli irlandesi su nuove basi morali. Solo quando questi scende, l'intellettuale e il contadino si ricordano che quel religioso è famoso per essere stato costretto al silenzio dalla Chiesa. Quando anche il contadino scende, tocca all'intellettuale concludere il racconto con una riflessione su passato, presente e futuro dell'Irlanda.

Dei giovani della sua generazione O'Faolain ha affermato che avevano vissuto gran parte di quegli anni sotto l'effetto di un'immensa eccitazione ed erano poi precipitati nel baratro della disillusione.

Nei suoi primi tre romanzi – *A Nest of Simple Folk* (1934), *Bird Alone* (1936) e *Come Back to Erin* (1940) – i protagonisti, prigionieri di un ambiente che li mortifica, si ribellano ai valori del loro tempo nella speranza di sfuggire a un destino già segnato. Denis Hussey, in *A Nest of Simple Folk*, vede nello zio, Leo Donnell, i valori della tradizione migliore che poggiano sui solidi principi del fenianismo. In *Bird Alone*, il giovane Corney Crone viene influenzato dalle idee del padre,



Philip, seguace di Parnell. Corney si allontana dalla famiglia, mette incinta Elsie, un'innocente fanciulla cattolica che muore di parto. Corney, disprezzato da tutti, diventa – appunto – un “bird alone”. Come *Back to Erin* è la storia di Frankie Hannafey, un eroe repubblicano vecchia maniera, che si trova a disagio in una società piccolo-medio borghese post-rivoluzionaria.

Deluso dalla politica irlandese, emigra negli Stati Uniti dove solo inizialmente ha la sensazione di trovarsi in una società libera. Il ritorno in Irlanda, tuttavia, non lo aiuta a trovare una soluzione al suo senso di straniamento. In questo romanzo O'Faolain approfondisce il tema dell'esilio che è centrale nella letteratura irlandese del tempo e sviluppa il concetto di “esilio dello spirito” che affligge anche coloro che rimangono in Irlanda.

O'Faolain ha svolto un'ampia opera di saggista – di cui ricordiamo lo studio critico *Three Great Irishmen: Shaw, Yeats, Joyce* (1952); un profilo critico-biografico del cardinale Newman; alcune apprezzatissime biografie tra cui quelle su Eamon de Valera, Daniel O'Connell e Constance Markievicz. Altre sue opere degne di menzione sono: l'opera teatrale *She Had to do Something* (1937), prodotta dall'Abbey Theatre; una selezione di traduzioni di poesie gaeliche, *The Silver Branch* (1938); *The Irish* (1947), riflessioni sulla natura della gente irlandese; *Vive Moi!* (1964), una sorta di autobiografia delle sue qualità di letterato; *The Face and the Mind* (1949), considerazioni sui momenti più importanti del periodo rivoluzionario che portò all'indipendenza. È stato per sei anni direttore della prestigiosa rivista *The Bell*. Ha sostenuto, insieme a O'Connor, una campagna contro la censura e ha fustigato politici e burocrati sui giornali per il loro provincialismo. Nel 1947 pubblica *Teresa and Other Stories* e nel 1961 *I Remember! I Remember!*

La disillusione, lo stato d'animo più diffuso in autori anche diversissimi tra di loro, è presente nei grandi temi dell'epoca: la Chiesa, il nazionalismo, la terra, la guerra civile, il sogno irrealizzabile dell'unità nazionale, la delusione generata dall'impossibilità di costruire una società basata sui valori del socialismo; la protesta del mondo rurale contro il crescente potere di una mediocre borghesia urbana.

Le esperienze drammatiche vissute da O'Connor, Sean O'Faolain e Liam O'Flaherty esigevano di essere raccontate per dare voce a tutti i sentimenti, a tutte le passioni, a tutti gli odii generati dalla guerra civile usando la forma narrativa a loro più congeniale, ossia il racconto, la short story. Alcuni scrittori, come O'Casey, fecero la stessa cosa ma nel teatro; altri nella poesia. Frank O'Connor, Sean O'Faolain e Liam O'Flaherty sono potenziali poeti ma, in un momento storico e politico di grande tensione, scelgono coscientemente una forma apparentemente meno nobile – il racconto, appunto – ma sicuramente più adatta a una società che non ha né tempo né serenità per ascoltare sommesse testimonianze di dolore espresse nella poesia.

Si può quindi affermare che George Moore, Seumas O'Kelly, Corkery, Liam O'Flaherty, Sean O'Faolain e O'Connor sono a pieno titolo i “padri” della nuova tradizione del racconto irlandese. Le loro raccolte si propongono come frammenti attraverso i quali viene messa in atto una meticolosa rappresentazione – a volte in modo realistico,



altre volte in modo naturalistico – della vita che li circonda. Inoltre, la loro maturazione di uomini e di scrittori, saldamente collegata agli eventi sociali, politici e culturali che agitarono l'Irlanda del loro tempo, è l'espressione più alta di quello che dovrebbe essere lo scrittore che vuole essere concretamente partecipe della crescita del proprio Paese.

È comunque doveroso ricordare brevemente che un altro genere narrativo di notevole successo è l'autobiografia grazie ad autori di primo piano tra i quali spiccano SEAN O'CASEY (monumentale la sua autobiografia in sei volumi: *I Knock at the Door*, 1939; *Pictures in the Hallway*, 1942; *Drums Under the Windows*, 1945; *Inishfallen, Fare Thee Well*, 1949; *Rose and Crown*, 1952; *Sunset and Evening Star*, 1954), lo stesso O'Connor (*An Only Child*, 1961, e *My Father's Son*, 1969, postumo), Patrick Kavanagh (*The Green Fool*, 1938), Brendan Behan (*Borstal Boy*, 1958).

ALTRI AUTORI CONTEMPORANEI DI O'CONNOR

Questa breve panoramica si sofferma su alcuni scrittori, presentati in ordine cronologico di nascita in un arco di tempo compreso tra le date di nascita e morte di Frank O'Connor, che hanno toccato temi significativi collegati alla nascita del nuovo stato irlandese e della sua identità.

GEORGE A. BIRMINGHAM (1865-1950), pseudonimo del reverendo J.O. Hannay, in *The Red Hound of Ulster* (1912), affronta i temi politici che affliggono l'Irlanda del Nord come conseguenza del Trattato anglo-irlandese del 1921. Birmingham fonde satira e osservazione naturalistica basandosi sulla propria esperienza maturata durante il suo coinvolgimento nella Gaelic League. La sua visione tragica della vita viene temperata da un profondo desiderio di educare la gente alla tolleranza.

GERALD (JEREMIAH) O'DONOVAN (1871-1942), in *Father Ralph* del 1913, racconta la vicenda di un prete illuminato il cui impegno viene osteggiato dal Vaticano.

Un esempio di letteratura proto-femminista viene da KATE O'BRIEN (1879-1974), autrice di *Without My Cloak* (1931), uno studio della borghesia irlandese di provincia che raggiunge il successo in attività commerciali. *Pray for the Wanderer* (1938) narra del ritorno di Matt Considine, scrittore irlandese in esilio, nella cittadina di Mellick. Una delusione d'amore lo spinge però a ritornare a Londra dopo avere cercato inutilmente un'impossibile sicurezza interiore nella sua terra e tra la sua gente (soluzione ben diversa da quella di Paddy Bawn Enright, protagonista di *Un uomo tranquillo* di MAURICE WALSH).³ In *The Land of Spices* del 1941, un quadro lucido delle sofferenze delle donne che lottano per difendere la loro dignità in un ambiente oppresso dal cattolicesimo irlandese, Kate O'Brien presenta il personaggio di sorella Marie-Hélène, reverenda madre inglese in un convento irlandese, una donna giudicata da molti fredda e insensibile ma, in realtà, dotata di

3. Vedi il volume di Maurice Walsh *Un uomo tranquillo*, pubblicato da Tranchida nel 2001.



grande compassione e lealtà. Viene chiarita la ragione di quella sua forma di autodifesa: a diciotto anni aveva preso i voti dopo avere scoperto che il padre era omosessuale. Ora, arrivata alla mezza età, comprende di essere stata arrogante nei confronti del genitore che nutriva per lei un amore profondo.

BRINSLEY MACNAMARA (pseudonimo di John Weldon, 1890-1963) racconta le vicende personali di alcuni personaggi sullo sfondo della nascita del Free State in un'atmosfera opprimente e frustrante. Il suo primo romanzo, *The Valley of the Squinting Windows* (1918), è un quadro ironico e graffiante della vita rurale ma proprio per questo motivo fu bruciato dagli abitanti di Delvin, suo paese natale. *The Clanking of the Chains* (1920) è una durissima accusa contro la politica irlandese prima e durante i *trouble* e contro le degenerazioni del patriottismo.

PATRICK MCGILL (1891-1963), in *The Rat Pit* (1915), racconta l'emigrazione di disperati abitanti del Donegal in Scozia.

PEADAR O'DONNELL (1893-1986) partecipa alla guerra civile e dirige il giornale clandestino *An t'Oglach*, organo dell'IRA. Si stacca dall'esercito repubblicano nel 1934 ma rimase un infaticabile militante partecipando alla guerra civile spagnola e, più tardi, opponendosi alla presenza americana in Vietnam. *Islanders* (1928) è un'evocazione della vita quotidiana nell'Irlanda occidentale. *Adrigoolle* (1929) racconta degli effetti della guerra civile sulla famiglia Dalach. Alla fine della guerra, i Dalach, che avevano aiutato alcuni soldati dell'IRA, vengono emarginati dall'intero paese e ridotti alla povertà più disperata. *The Knife* (1930) descrive l'incapacità di cattolici e protestanti di superare tensioni e pregiudizi.

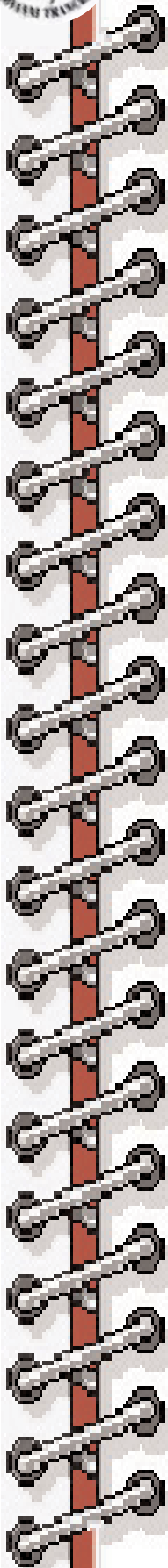
EIMAR O'DUFFY (1893-1935) parla delle disillusioni dopo l'*Easter Rising* del 1916 in *The Wasted Island* (1919). In *King Goshawk and the Birds* (1926) attacca il giovane capitalismo irlandese e l'ipocrisia della piccola borghesia urbana.

Coinvolgente e commovente è *The Irish Republic* (1937) di DOROTHY MACARDLE (1899-1958), un'intensa rievocazione degli eventi storici tra il 1916 e il 1923. Arrestata e messa in prigione per le sue idee repubblicane durante la guerra civile, la Macardle si è occupata della tutela di bambini abbandonati fino alla sua morte.

ELIZABETH BOWEN (1899-1973) offre esempi di commedia con spunti sociali di notevole acutezza in cui si nota una solida coscienza dei complessi livelli delle gerarchie sociali. Di lei si ricorda soprattutto *The Last September* (1929) che descrive le reazioni di una giovane donna agli atteggiamenti della piccola nobiltà anglo-irlandese rispetto agli eventi della lotta per l'indipendenza.

Nonostante la sua testimonianza degli stati d'animo degli anni della guerra – vedi il suo romanzo *The Heat of the Day* (1949) – la Bowen rimane fundamentalmente una scrittrice ottocentesca secondo un'ideale linea genealogica che parte da MARIA EDGEWORTH⁴ e passa per le opere di SOMERVILLE AND ROSS. *Seven Winters: Memories of a Dublin Childhood* (1942) è una panoramica sulla vita irlandese in cui vi

4. Rimandiamo il lettore all'introduzione di Chiara Vatteroni a *Se nasce femmina* di Maria Edgeworth, pubblicato da Tranchida nel 1996.



sono delicate descrizioni di bambini che varrebbe la pena confrontare con i racconti sull'infanzia di Frank O'Connor.

MICHAEL FARRELL (1899-1962), dopo il suo coinvolgimento nei *trouble*, lavora nell'allora Congo belga, gira un film e lavora a Radio Éireann. *Thy Tears Might Cease* (1963), pubblicato postumo, è una commovente rievocazione dell'Irlanda edoardiana e dell'effetto che la *Easter Rising* ebbe sui giovani irlandesi del primo Novecento.

FRANCIS STUART (1902-2000), è più interessato ai ritratti psicologici che ai temi sociali. In *Women and God* (1931) sostiene che agli uomini manca il sentimento della speranza e l'unica alternativa, in un'Irlanda tormentata dalla guerra civile, è di credere nella presenza di Dio.

Nel 1948 pubblica *The Pillar of Cloud* in cui narra della povertà, della fame, della solitudine di due giovani donne, Lisette e Halka, entrambe vittime di violenza, che trovano tuttavia la forza di conservare intatta la loro fede. È una parabola sulla capacità umana di sopravvivere nel caos e trovare un senso alla propria esistenza.

ERIC CROSS (1903-1980), scienziato e filosofo, è noto esclusivamente per il suo controverso romanzo *The Tailor and Ansty* (1942) che sollevò grande clamore a suo tempo. La narrazione si svolge in forma di riflessioni espresse, appunto, da un sarto (*tailor*) di Gougane Barra, nella contea di Cork, e da sua moglie Anastasia (Ansty) su atteggiamenti tipicamente irlandesi rispetto al matrimonio, alla morte, al sesso, al rifiuto della civiltà moderna. Gli aneddoti del sarto sono un compendio di filosofia autodidatta, ricchi di saggezza e amenità che costituiscono una testimonianza di inestimabile valore di un mondo rurale che andava lentamente scomparendo. Ma a causa del linguaggio e di alcuni episodi ritenuti indecenti, il libro fu censurato in seguito alle esagerate reazioni dei bigotti che vivevano nello stesso ambiente dell'anziana coppia. O'Connor ne parlerà ampiamente in una sua invettiva contro la censura in Irlanda.

FRANCIS MACMANUS (1909-1965) è l'autore di *The Fire in the Dust* (1950), un romanzo in cui vengono sottolineate le reciproche influenze, in negativo, tra le radici puritane del protestantesimo inglese e il cattolicesimo irlandese.

Di vastissimo respiro è la trilogia storica di WALTER MACKEN (1915-1967): *Seek the Fair Land* (1959) racconta dell'Irlanda al tempo di Cromwell; *The Silent People* (1962) narra delle tragiche conseguenze della carestia che colpì l'Irlanda nel 1848 quando il raccolto delle patate andò tutto distrutto e la mortalità colpì circa la metà della popolazione; *The Scorching Wind* (1964) descrive gli orrori della guerra, le imprese sanguinarie dei Black and Tans e l'esaltante momento della nascita della Repubblica irlandese.

MARY LAVIN (1912-1996) presenta un'ampia galleria di personaggi rassegnati alla tirannia di una società ottusa. Nelle sue raccolte di racconti - *The Long Ago* (1944), *The Becker Wives* (1946), *A Single Lady* (1951) - non c'è azione ma la narrazione mira a svelare i pensieri e gli stati d'animo più nascosti dei protagonisti.

Citiamo in fondo, a parte, ROBERT TRESSELL (pseudonimo di Robert Noonan, 1870-1911) che, pur essendo irlandese, ambienta il suo celeberrimo romanzo *The Ragged Trousered Philanthropists* (1914) in



Inghilterra. All'epoca (ma anche oggi) fu considerata l'opera narrativa più illuminante sulla classe operaia, all'inizio del secolo, afflitta dallo spettro della disoccupazione. Spietata è la descrizione dello sciacallaggio dei creditori che si accaniscono contro lavoratori messi in ginocchio dal cinismo degli industriali.

Figure di notevole carisma letterario, ma isolati rispetto a quegli autori che volevano contribuire alla nascita di una nuova identità irlandese, sono Brian O'Nolan, meglio noto con lo pseudonimo di Flann O'Brien, Samuel Beckett (1906-1989) e James Joyce (1882-1941). Su Beckett e Joyce esiste una sterminata letteratura critica e sarebbe decisamente goffo fornire, come si è fatto per gli altri autori sopra citati, soltanto scarnissime informazioni sulle loro opere più significative. Ci limitiamo a fornire solo una scheda su Flann O'Brien.

Impiegato statale, FLANN O'BRIEN (1911-1966) conduce una vita incolore che contrasta con i suoi romanzi caratterizzati da una grande vena satirica. Tutte le sue opere sono pirotecniche parodie ricche di giochi di parole. I suoi articoli sull'*Irish Times* sono taglienti e assurdi. Il suo romanzo più celebre è certamente *The Third Policeman*, scritto negli anni Quaranta ma pubblicato postumo solo nel 1967. È una parodia delle liti tra studiosi e critici sul significato delle opere di nessun valore di de Selby, filosofo mediocre ma inspiegabilmente sopravvalutato. A rendere grottesco il libro è l'innesto in queste ridicole diatribe del genere poliziesco in chiave surreale. *The Hard Life* (1973, titolo originale gaelico *An Béal Bocht*), tradotto in inglese da Patrick Power, è una rassegna satirica, in uno stile alla Jonathan Swift, di alte figure ecclesiastiche, inventori pazzi e individui ansiosi di migliorare le condizioni di vita della collettività (come quello che vuole installare nei gabinetti pubblici di Dublino degli orinatori per signore e chiede udienza al Papa per parlargli di questo progetto). In *The Dalkey Archive* (1964) uno dei personaggi si chiama James Joyce, fa il barista ma scrive trattati per la Catholic Truth Society e sostiene che *Ulysses* fu assemblato da una banda di magnaccia e ruffiani di Parigi. *At Swim-Two-Birds* (1939) è la storia di uno scrittore (di cui non si sa il nome) che scrive un libro su un'altro scrittore, Dermot Trellis, che sta scrivendo un libro. Trellis crea un personaggio femminile, Sheila (che risulta essere figlia di Finn MacCool, l'eroe del ciclo dei guerrieri Fianna le cui imprese costituiscono la spina dorsale della mitologia irlandese), e s'innamora di lei. A sorpresa – come in una specie di Helzapoppin letteraria – entrano in scena addirittura due cow-boy e altri personaggi minori che decidono di processare Trellis. Si tratta, in sostanza, di uno studio sulla natura stessa della narrativa svolto con un'originalità che solo O'Nolan poteva escogitare.

Il saggio di Carmine Mezzacappa è contenuto in FRANK O'CONNOR, *Ospiti della Nazione*, Giovanni Tranchida Editore, Milano 2004.
© Copyright 2004 Giovanni Tranchida Editore